

L'INTERVISTA

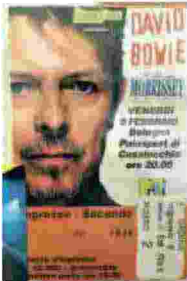
“Lo show del '96? Lui impassibile, noi rapiti”
Verasani ricorda

BORTOLOTTI A PAGINA XV

Verasani e lo show del '96 “Lui impassibile, noi rapiti”



La scrittrice
Grazia Verasani



La locandina del
concerto del 1996

LUCA BORTOLOTTI

RESTERÀ a Bologna per quattro mesi, “David Bowie Is”, ma solo una sera è stato in città il Duca Bianco in persona, in un unico concerto per il tour Outside. Era il 9 febbraio 1996, al palasport di Casalecchio, non ancora Pala-Malaguti. Poche hit ammiccanti, tanto carisma, per uno show indimenticabile per chi lo vide, come la scrittrice e cantautrice Grazia Verasani: «Sono felice di poter dire “io c’ero”», racconta. Andò forse meglio di quando sei anni prima Bowie arrivò alla Festa dell’Unità di Modena, chiudendo prima del tempo un concerto davanti a 40mila persone. «Si disse di tutto, ma semplicemente ebbe un abbassamento di voce e tagliò le ultime canzoni. Fu lui il primo a restarne deluso», ricorda Rolando Rivi di Studio’s, che organizzò la data. A organizzare lo show bolognese fu invece Barley Arts (quella dei recenti show di Springsteen), prezzo 50mila lire, gruppo spalla i reggiani Ustmamò che sostituirono Morrissey. E la Verasani tra il pubblico.

Grazia Verasani, con chi andò a

quel concerto?

«Andai col mio manager alla Bmg, Carlo Basile, eravamo seduti dietro al critico Enrico Ghezzi. Attorno a noi tanti amici e colleghi della Bologna rock anni '90, quelli di Scandellara Rock e i musicisti che giravano con me».

E Bowie, come si presentò?

«Una figura elegante, longilinea, aitante, con un carisma forte. Notai

A Casalecchio, vent’anni fa, l’unico concerto a Bologna. La scrittrice-cantautrice c’era: “Mi colpì la sua perfezione”

subito quanto fosse tutto pulito, tecnicamente perfetto, niente lasciato al caso. Non ricordo discorsi particolari, solo un’estrema pulizia sonora e un’impassibilità totale verso il pubblico e il suo stesso passato. Non fece le hit che avevo tanto amato da ragazzina, ma le cose più recenti (in scaletta, dei brani più noti solo “The man

who sold the world” e “Under pressure”, ndr), ma sono felice di esserci stata, non riuscii mai più a rivederlo».

Niente abiti sgargianti, quindi...

«No, quel periodo era finito. Era vestito molto sobrio, elegante, al naturale, senza giochi estetici o artifici, c’era solo la sua musica. Allora era di moda il grunge, i suoni sporchi, lui invece era impeccabile nella sua perfezione tecnica, che potrebbe sembrare freddezza, ma non lo era».

Come lo accolse il pubblico?

«Si avvertiva una sorta di venerazione, eravamo tutti molto rispettosi di una figura assolutamente iconica, quasi compiti davanti a questo concerto tutt’altro che caciarone, in cui lui era riuscito a creare uno spazio altro tra sé e il pubblico, che rimaneva in completa ammirazione».

E lei?

«Ero emozionata, felice, lo avevo amato da ragazza seguendo nelle sue rivoluzioni, nel suo essere elemento di rottura e trasformismo, nella sua libertà di fare sempre quel che voleva seguendo solo il suo istinto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

